

P. A. Martín Robles.
Del Epistolario de Molinos.
(Para la historia del misticismo español.)

I

LA fortuna literaria de Miguel Molinos parece conformarse maravillosamente con uno de los ideales que fundan su doctrina: el reposo absoluto. Aquella su figura de pensamiento y acción tan bullidores se desvaneció casi por completo de la memoria de los hombres, costándole á la crítica curiosidad esfuerzo considerabilísimo para poder ahora descubrir algún que otro resultado de su actividad abrumadora de apóstol. Por esta causa ha sido tan aventurado, y sigue siéndolo, si se ha de proceder con honradez, formular juicio exacto sobre su verdadera condición. La parte desfavorable, el contra de su proceso, podemos conocerlo cumplidamente; pues á la solicitud piadosa de sus impugnadores se debe la conservación de todo un memorial de acusaciones y listas de errores que acarrearón su sentencia condenatoria. Los pormenores más recónditos, las acciones que sólo á un confesor podían ser reveladas y de ninguna manera era lícito publicar, fueron desde primera hora conocidas según la conveniencia de los perseguidores. Pero las razones, si es que existían, que podían abonar prácticamente la conducta de Miguel Molinos, y las exculpaciones que él reiteradamente debió presentar hasta que se encontró agobiado por aquella lucha contra infinitos enemigos, yacen enterradas, inaccesibles á la investigación. Ni de los testimonios que en su favor depusieron sus secuaces numerosísimos, que llegaron á constituir un millón, según el autor del *Reccueil de pièces concernant le quietisme*, impreso en Amsterdam poco tiempo después del proceso (1688), ni de las doce á veinte mil cartas que constituyeron la correspondencia de quien en la imaginación de muchos pasará por representar á la misma inercia, se ha podido encontrar otra cosa que muy menguados relieves.

El haber sido el cardenal Casanata, fundador de la biblioteca que lleva su

nombre, uno de los más señalados amigos y patrocinadores de Molinos, explica el que se encuentren en la biblioteca nombrada, en más proporción que en otras documentos relativos á la historia del ilustre perseguido, que creo merecedores de su publicación, según el orden é interés que ellos ofrecen.

Cuando aún no podía presumirse lo recio de la campaña que contra Molinos debía librarse (año de 1680), se habían ya divulgado especies peligrosas para la seguridad y buen crédito del apóstol de la vida interior, superviviente y heredero de la gloriosa tradición mística, según el concepto de que generalmente gozaba por aquella fecha. Para prevenir mayores males, y conociendo tal vez la calidad de algunos de sus detractores, sobre quienes suspendemos nuestro juicio hasta que la realidad de los hechos nos dé oportunidad para formularlo, se apresuró á escribir al por aquel entonces general de la Compañía de Jesús, P. Juan Pablo Oliva, una carta, que fué inmediatamente contestada, y seguidamente otra que obtuvo la misma dignación, por las que se nos aparece Miguel de Molinos con unos rasgos bien desemejantes, por cierto, de los que componen su semblanza más vulgarizada. Como también es de notar en este breve epistolario, reconocido y loado en la última carta por su corresponsal, un don de sinceridad que debió ayudarle muy escasamente en aquella pavorosa contienda que naciones enteras hubieran difícilmente acometido, y de la que presenta no pocas jornadas la historia de nuestros místicos, y que se compendia en esta frase, tan familiar para los que tratan los libros de Santa Teresa, Osuna, Sigüenza, etc.: «Dejar el camino llano.»

Estas cartas algo nos dicen sobre el pensamiento de Molinos, pero muy poco sobre su vida de acción, sobre su historia externa; mas como parecen coincidir con los primeros pasos de su proceso, le damos prioridad á alguna otra en que se descubre más claramente el tenor de su vida. Las que siguen son copia, probablemente ordenada por Casanata para su propio gobierno en el asunto; figuran en el Códice misceláneo 2399 (signatura anterior x, v. 27, folio 231 y siguientes).

I

Prima lettera scritta dal Dottor Michele de Molinos
al Rmo. Pre. Gio. Paolo Oliua Gerale. della Compagnia di Giesù.

Ho stimato molto del mio obbligo presentarmi à piedi di Vra. Patertà. Rma. per manifestare ed a Lei, et a tutto il mondo i sentimenti del mio cuore, dando a dispetto di Satanasso, che sempre si studia di seminare perniziosa zizania fra serui di Dio vn' ampia sodisfazione a certe nouelle che sento sparse contro di me, e pria di parlarne prego il Sr. Iddio ad attuffarmi nell' Inferno, se in quanto dirò, e scriuerò ui fosse niente di falso.

Dicono, che io perseguito la Religione della Compagnia, la meditatione e gl' esercitij spirituali del Santo Patriarca Ignatio; se bene la propositione porta seco più del ridicolo che del uerisimile sapendo tutti, ed il grand' Esemplio, sapere e santità con cui á maggior gloria di Dio e della sua Santa Chiesa fiorisce questa Santa Religione, e che io sono la più miserabil creatura che si troua al Mondo, e senza autorità, dignità, virtù, nè potenza per poter offendere, e perseguitare, non che questa Eccellente Religione, ma ne pure la sola più minima Creatura, che cio null' altro sarebbe che uoler tirar de sputi al Cielo, e prendermi ad oscurare il Sole, con tutto ciò mi si conuiene rispondere, e per isquarciare qualche Velo che tiene adombrato il uero, e per manifestare l' ossequio, e gratitudine, che io professo, e sempre professerò à questa Egregia Religione; onde dico à Vtra. Ptà. Rma. con ogni verità Cattolica, che io pregio, riuerisco, e uenero Assaissimo la Compagnia e mi confesso più obligato à Lei, che à tutte l' altre Religioni unite insieme; Imperò che mi ha insegnato contro ogni mio merito, e lettere, e esemplio, e perfettione; Piacesse à Dio, che la mia ingratitudine non hauesse sprezzato un tanto bene [!]. Ho tenuto, e terrò sempre scolpita, questa uerità, e gratia nel più intimo del cuore, e quindi non mi sono mai ricordato di Lei, nè l' ho messa in bocca per altro che per lodarla, e riuerirla, e la lodero sempre mai insieme con li suoi figliuoli ueri operarii, e ministri di Giesù Xpo; e ciò che specialissimamente m' induce ad amarla, e il uederla perseguitata per esser operaria fruttuosa ed Io ben che miserabile, e senza possanza, l' ho difesa, e lodata priuatamente e publicamente, e mi costituisco a farlo perpetuamente, per che la riconosco osseruante, obediante, esemplare, fruttuosa, prudente, e santa.

Non ui è per la Dio gratia niuno, che possa dire con uerità hauer sentito scappar di mia bocca una minima parola in demerito di questa Religione, e pria hauerei uoluto, che mi fossero serrate le fauci, che commettere un sì graue fallo contro Religione di cui mi pregio, e uanto d' esser figliuolo, e discepolo. Io, Pre. Rmo., non solo non uoglio perseguitare la Compagnia, ma desidero seruirla nell' occorrenze più ardue, e quando tutti l' abandonino, di che hormaj ne diedi un saggio in quel tempo, che l' Vniuersità di Valenza suscitò liti con il Coleggio di S. Paolo della Compagnia, pretendendo oscurargli, e uietargli la lettura di Teologia, testificando Io mosso dalla uerità, e gratitudine à suo fauore hauer imparato in Lui materie Teologiche, cosa che non solo non uollero fare gli altri Dottori di essa Vniuersità, ma mi diedero non poche mortificationi nelle mie missioni. Sempre mi sono vnito con Padri di quest ordine, ed i suoi Superiori volentierissimo mi hanno fauorito della licenza, e mi hanno fatto partecipante dell' Indulgenza plenaria da Gregorio XV. concessa. Ho hauuti in questa Religione i PP. spirituali a cui ho scoperto tutto il mio intimo, e coscienza, come il sa benissimo alcuni de RR. PP. Assistenti, che si trouano in Roma.

Stimo sì santissimi, e sì gioueuolissimi gl' exercitij spirituali del Sto. Patriarca

Ignatio, che vi ha in Roma assai di quelli, che potranno testificare hauerli fatti dal mio consiglio, e continuamente stato consigliando, e consiglierò a farli; Imperò che li stimo, e venero come cosa celestiale per l' infinito bene che cagionano sempre ne cuori degl' huomini, facendo che abborischino le false speranze, e fallace apparenze del mondo, e si consegnino tutti alla virtù. È inganno manifesto, conseguenza falsissima il dedurre che alcuni fanno, cioè perche scriuo di contemplatione distrugga la meditatione, e che la caccio dal mondo, perche Io l' amo, e la stimo, e la tengo per santa, anzi bramo che da ciascuno sia praticata, e lo dico pur molte uolte nella guida spirituale: solamente consiglio con la corrente de santi, mistici Dottori a lasciarsi quando è necessario, e Dio il uole, acciochè l' anima passi dallo stato del senso a quello dello spirito, quando si trova chiamata, perche allora è d' impedimento è S. Maestà uole che si abbandoni, non perche in se non sia ottima, e santa, che affermar ciò sarebbe sciocca temerità, ma perche è conuenèuole e necessario per far transito ad altro stato più perfetto. Buona era la legge di Mosè puoichè ella fù data scritta, ed' approuata dal medesimo Dio, ma uenuta la legge di gratia, cesò quella per passare a questa, perche cosi mi comanda Sua Maestà. Il medesimo intraiene nella Meditatione, la quale benche sempre sia stata, e sino al dì del Giuditio sarà ottima, e santa, pur nondimeno deue cessare quando Dio uouole, che l' anima passi allo stato più perfetto della Contemplatione, ma il mio sentimento è, et sarà sempre, che mentre si può meditare, si mediti, perche allora sarebbe di gran pregiudizio all' anima il lasciar la meditatione per passare alla contemplatione, e si porrebbe ad un gran rischio di perdersi. Anzi Io consiglio tutti quelli che principiar uogliono l' oratione mentale ad entrare per la meditatione, et a tal efetto ne ho pure stampato qui in Roma un libricciuolo di due lettere, il quale credo sia stato aggiustato alla guida spirituale, oue dicono, che io scriuo in demerito della meditatione, e li conforto a durarui, e seguitarla finche Dio li tiri, e chiami ad altra oratione. Questo medesimo dicono i Santi e Mistici Dottori, ed in speciale il Beato Giouanni della Croce, e li Padri S. Jure, Aluarez, di Baldassarre Aluarez, Lodouico del Ponte, e Surini della Compagnia con molti altri, che compariranno alla luce per confusioni di molti nella difesa; e pure aggiunghò tanto nella guida, quanto nella difesa, che questo passaggio non è da farsi di proprio capriccio, ma quando si rauuserà che l' anima uiene chiamata à più perfetta oratione, et all' hora anche deue farlo con consiglio, e parere dell' sperimentato Direttore afinche non si tralasci ne prima, ne dopo che lo spirito il richiede.

So molto bene, che huomini insignissimi di cotesta religione hanno scritto, e predicato cose indegne contro di mè, e contro un mio libro, ma non mi ha recato niente di disturbo, nè merauiglia, perche ho considerato, che mentre il Dionigi, S. Tomaso, S. Bernardo, Sta. Teresa, il Beato Giouanni della Croce, Reuistroechio [Ruysbroech], il Tauolero e tutti quelli che hanno scritto delle

mistiche materie hanno patito il medesimo, essendo io un miserabile ben posso ancora patirlo. Alle difficoltà, et obiettoni fatte contro il mio libro rispondo con raggioni, e con l' authorità di tutti quei Santi ed autori classici, che hanno scritto della mistica, non per mantener gare e controuersie, ma per la sola gloria, e per difesa della uerità. Le calunie contro di me suscitate per dono di cuore, e uolentierissimo, e non ne rendo altra risposta, che secondando il consiglio Euangelico pregare il Signore a colmare della sua gratia, e de suoi doni quelli, che mi hanno perseguitato, si per il buon zelo da cui son stati spinti, come per il singular benefitio, che mi hanno fatto, collocandomi contro ogni mio merito nel felice numero de perseguitati, e sapendo benissimo, che eglino siano per l' immensa bontà dell' Altissimo non solo non m' è soprauenuto nel mio Cuore odio, ne oppositione contro di essi, ma hora gl' amo più et è Dio uero testimonio, che mi hanno caggionato un gaudio interno grandissimo nel' intimo dell' animo, per che altro non bramo qua giù, che l' essere per Giesù annichilato, e da tutti strapazzato.

Il libro che io fatto nuouamente in risposta all' obiettoni contro la Contemplatione l' ho stimato necessarissimo, e per dichiarare la uerità, e per dare a diuedere, che non è nuoua la dottrina che io insegno, mentre fù insegnata molto prima da Santi e per dimostrare à tutto il mondo (che per la Dio gratia), non sono eretico come alcuni che Vra. Paternità Rma. molto ben conosce, scriuono, e publicano, nè meno difendo la Setta de Beguardi, et Illuminati si giustamente dannata da Sta. Chiesa anzi quiui vedranno, che l' impugno cauandone secondo la Clementina la somma differenza frà il loro falso otio, e quello de ueri contemplatiui. Qui per maggior sua sodisfazione mi par bene accennare a Vra. Ptà. Rma. che l' anno pasato del 1679, tentò nuouamente Satanasso di suscitare la setta degl' Illuminati nella Spagna, ed hauendosi uoluto sapere il mio sentimento, Io lo diedi si apposto a loro spropositi che fù basteuole à fare, che spauentassero, e che si raffrenassero, Ma hora accio che Vra. Ptà. Rma. con suoi superiori talenti faccia pieno giuditio della purità della mia Dottrina stampata con le qualificationi di tanti chiarissimi letterati deue sapere, che tutta s' indirizza a consigliare, a confortare l' anime chiamate alla Contemplatione ad abbracciare l' interiore, rigida e perfetta mortificatione, e la uera Angelica purezza a sfuggire il falso, e uano otio, ad imitare perfettamente Giesù Xpo., ad amare la sua Croce, a negare intieramente, e totalmente il proprio giuditio, e uolontà, a procurare la morte spirituale de sensi, e passioni, ed appigli ad umiliare, e disprezzare da douero sè stesso, e distaccare, e denudare perfettamente, e totalmente lo spirito da piaceri sensibili, e Doni gratuiti di uisioni, estasi, e reuelationi, ad annichilare lo spirito assolutamente e frequentare li Sacramenti, ed insomma ad esercitare continuamente tutte le uere uirtù, tutto il che odiano, e condannano li Demonij, gl' Eretici e gl' Illuminati.

Parecchi anni sono, che mosso dall' affetto della deuotione, silentio, esempio, ritiratezza, pulitezza e riuerenza ui celebri in cotesta Casa di S. Andrea oue riceuo più cortesie che non è il merito. Alcuni Personaggi mi hanno detto come io haueuo Cuore di andare a dir la Messa in Casa di quei, che mi perseguitauano. A cui ho risposto, che Io stimo e uenero quanti me perseguitano, ed in specie quelli che il fanno con buono e santo zelo; che uoglio più esser perseguitato, che perseguitare, e inuero più fastidio mi prendo quando si dice che Io perseguito, che quando mi uedo perseguitato, e che in questa guisa toglio uia la falsa apprensione, e ridicola propositione sparsa, che Io perseguito la Compagnia, et a tale effetto ho fatto proponimento di andarce, sino che mi serrino la Porta in faccia, et mi licenzino, et all' hora senza prendermi disturbo ringrazierò tutti del tempo permessomi contro ogni mio merito. Lodarò, e reuerirò il commando, riconoscerò che fanno ottimamente, e procurerò per fine mantenere sempre uiue le memorie de beneficij riceuuti.

Hora per fine notifico di nuouo auanti il mio Dio e Redentor Giesù, che è uero quanto in questa ho detto, che in quanto ho scritto nella Guida, e nella difesa non ho cercato altro che la maggior gloria di Dio, et il bene spirituale de Prossimi, e se non è cosi uero, Incontiente mi uenga inuolata la uita, doppo hauer io dato questa douuta sodisfatione, e manifestate á Vra. Ptà. Rma. et a tutta la Religione le mie operationi, che nè furono, nè sono, e con l' aiuto di Dio nè saranno mai indirizzate a perseguitare niuno; Mi resto quietissimo, nè più mi curo di quanto si può parlare, e sparlare di me perchè mi è assai più caro l' esser tacciato, e perseguitato, che lodato, et acclamato. Supplico la somma beneuolenza di Vra. Ptà. Rma. di scusare il mio troppo ardire, ma non a rendermi risposta perche ben mi auueggio di non meritarsela, mentre gli fo humma. riuerenza, resto pregando il Sr. Iddio benche miserabile peccatore ad arricchire l' anima di Vra. Ptà. Rma. de suoi Diuini Doni.

Di Casa li 16. Febraro 1680.

II

Risposta del Rmo. P. Gio: Paolo Oliua Genle. de PP. della Compag.^a di Giesù data alla sud.^a Pma. lettera del Dottor Michel de Molinos.

Se il Libro ò l' Apologia di V. S. sono come a me riesce questa sua lettera delli 16 febraro, haura ella una pretiosa Corona in Cielo per tal fatica, e mentre merita da gl' Huomini quell' acclamatione che Io fò al foglio più uolte da me riletto. I sentimenti, che si esprime nella carta inuiatami dalla sua Casa sono

non solo degni d' huomo Christiano, ma d' animo perfetto, e totalmente conforme alla perfettione Euangelica. Ella è deliberata a render bene por male ella inalza al Cielo l' Vmiltà e dignità degl' Esercitij di S. Ignatio, et loda insieme la compagnia come maestra del suo primo spirito, e come utilissima ne suoi spirituali ammaestramenti tante anime, che da essa dipendono. Rendo per cio a lei some gratie nella stima in cui tiene lei dell' amore, che a noi professa, della Veneratione che ha al nostro Instituto et al nostro fondatore. In tal riguardo gl' Altari di questa chiesa saranno sempre à sua dispositione, e tutti si crederanno glorificati, qual hora Ella si degnerà santificarli con suoi sacrificij.

Non posso con uguale approuatione a lei descriuere intorno à suoi scritti stampati, perche non gli hò nè letti, nè sentiti leggere, bensì non debbo credere ciò che molta gente spaccia da V. S. insegnarsi in esse, cioè dietro a non lungo saggio della vita purgatiua conuiene che ogni Christiano salga all' Oratione di Quietè, che è quanto dire a quella più perfetta contemplatione, che Iddio appena concede dopo anni, et anni ad huomini di Virtù consumata, saluo in qualche rarissimo caso di cuori purissimi preuenuti da diluuii di gratie; Tal massima non posso credere in chè a mè ha scritta lettera si santa. Temo assai, che non pochi si abusino dell' autoreuo nome di V. S. nel disprezzo delle sante meditazioni discorsive tanto communi in tutte le Religioni Osseruanti, e tanto fin hora praticate da ueri serui di Dio; molto più dubito, che chi anche dissuade il riflettere con discorso alla passione di Christo, cuopra una tal temerità con la falsificata ombra de suoi ammaestramenti, mentre S. Francesco d' Asisi personaggio di sublimissima contemplatione ui rifletteua nell' atto delle prodigiose stimmate, mentre S. Bonauentura in ogni giornata le meditaua, mentre S. Carlo finì la uita quando attualmente s' inferuoraua negl' esercitij di S. Ignatio có soliti discorsi, e de nuouissimi e della passione. La Contemplatione non solamente si da nella Chiesa di Xpo, ma si da anche con alienatione de sensi, ma non tutti i dì, hore et giornate totalmente in Dio. Prerogatiue tali nondimeno s' acquistano con exercitij di sublimi Virtù, e rarissime le godono se non sono santi. Di qua tragga V. S. qual torto a Lei faccino coloro, che quasi o suoi discepoli o colleghi persuadono l' oratione della quiete a qualunque monacha di Chostro, e qual si sia Donniciuola, che anche piena di difetti, e di mondo, appena intende, chè sia mortificatione, ed Oratione; che tallora à Donne di grande intelligenza, et ad huomini d' incatenate passioni gioui l' Oratione di quiete; chi può negarlo [?] all' incontro come può non riprendersi chi nel sancta sanctorum di si eminenti fauori Diuini introduce anime treuiali, e cuori tiranneggiati da uoglie terrene [?]. Di Asiami si storti, chi credesse rea la mente erudita di V. S. preuaricarebbe troppo giudicandola si nuoua nella uia dello spirito e si lontana dalle costumanze di tutte le comunità più uenerate, e che al mondo han dati tanti Santi Dottori, e tanti huomini canonizzati. In me finalmente non cape in qual guisa

il P. Bellhuomo lettore già si famoso della Teologia nelle nostre Vniuersità, e Maestro nelle Case della nostra probatione si uenerato, sia stato diferito come ingiurioso, S. Dionigio Areopagita come negatore di uera contemplatione nella Chiesa di Dio, come scrittore inesperto etiamdio dè primi Elementi di chi professa Oratione non uocale parlando egli con fondamenti si sicuri, con riserue si chiare, con modestia si religiosa. Lode à Dio della tanta luce comunicata à supremi diffinitori della Congregatione dell' Indice, et infinite gratie alla Prouidenza Eterna, che ha difesa l' innocenza di huomo tanto profitteuole, e tanto cauto, como seguira à V. S. se tutte l' opere sue sono non dissomigliante da questa sua lettera, per cui a lei radoppio le gratie, che gli ho date nel principio della mia risposta mentre le bacio le mani. La supplico delle sue diuote preghiere. Di S. Andrea li 28 febraro 1680.

Di V. S. Hummo. serre. nel sigre.

GIO: PAOLO OLIUA.

III

Seconda lettera del Dottor Michele de Molinos in risposta alla prima scrittalli dal P. Gio: Paolo Oliua Generale della Compagnia di Giesù.

La somma benignità, e cortesia di Vra. Ptà. Rma. si è degnata di rispondere alla mia senza precedenza di alcun mio merito, mi rende nuoua confidenza di riscriverle, e non dubito punto, che cio non sia per recar dispiacere à chi tanto si è degnato di humanarsi meco.

Pur troppo è uero, che col mio nome si siano sparse e spacciate propositioni false, o male intese ma se tutti possedessero quei talenti di altissima prudenza di Vra. Ptà. Rma. al certo non ne darebbe credito cosi legiermente senza più chiarirsene il che lo saria facilissimo, mentre la Dottrina che si è insegnata, e s' insegna hormai si troua in quattro diuerse lingue stampata. Questi letterati grandissimi, pur diedero credito a quel falso grido, che si sparse contro il Santo Patriarca Ignatio, e contro la sua dottrina, ancor lui uiuente, e puoi chiaritosi il uero, bene arrossiti, e confusi restorno. Altr' e tanto poi spero nel signore Iddio che sia per intrauenire hora a molti, mentre la dottrina, che io insegno nulla si discosta dall' insegnamento de santi, e buoni Mistici.

Chiunque sentirà, che io insegno ad ogni Christiano e Donnicciola à salire da sè a quell' Oratione di Quietè souranaturale, o perfetta contemplatione; che Iddio suol concedere doppo anni, ed anni ad anime di consumata uita, potrà ben egli dire con molta ragione, che la mia dottrina è falsa ed ingannosa (benche

io mai lo scusarei della legierezza in crederlo senza pria chiarirsene in fronte); ma io non solo non ho detta, scritta, ne insegnata simil massima, ma nè meno mi è caduta in pensiero nè la potrò dire, nè insegnare mentre il signore Iddio non mi tolga il Ceruello, et il suo uero lume perche so benissimo di non potersi insegnare, non che ad ogni Idiota, e Donnicciuole, ma ne pure ad anime santissime; [?] Come si puo insegnare un oratione, e contemplatione, che non ha regola, stili nè modo da insegnarsi per dipendere unicamente da Dio, a cui uuole, come e quando uuole, che a cio ui sia tempo prescritto [?]; ne manco insegno ad aspettarla, e desiderarla; Anzi consiglio tutte quell' anime a cui Iddio la concede a non metterui il loro fine in lei, perche è gratia, et infinitamente distante dal Donatore e delle gratie et a non rifletterci sottosopra per liberarli dal pericolo della presuntione, e superbia.

Hor ueda Vra. Ptà. Rma. quanto sia lontana la Dottrina che io insegno, si nella guida, come nella difesa da quello, che si è sparso per il mondo con non lieue mio stupore; ma se il signore Iddio la cui gloria io in tutte l' operationi solamente cerco si compiace di che mi si oppongono queste falsità, non dandone la cagione, faccia pure la sua infinita bonta, che mai non sò per fare, che quello, che più si conuiene alle anime nostre.

La pratica di quella contemplatione che io insegno Rmo. Pre. (come consta dalla Guida, et alcuni di costerà più chiaro per la difesa) della sola acquistata, o come altri ancora la chiamano dell' oratione di fede, e rassegnatione insegnata da tutti li Santi, e buoni Mistici, e benche ella sia imperfetta, e practicabile (nel dire di molti grauissimi autori della compagnia) con l' aiuti communi della gratia, non s' insegna a tutti, ma a solo quelli, che in niun modo possono, e trouano repugnanza nel discorrere, e meditare per hauer conseguito tutto quel bene spirituale, che poteuano conseguire dalla meditatione, e che hanno per alimenti tutti quelli contrasegni, che a tall' effetto assegnano i Santi, e Ministri Dottori, da quali chiaramente si comprende, che Dio ad essa ue la chiama, e ciò non si fa cosi leggiermente, che non ne uengano fatte pria molte proue; sempre ho consigliato tutti a meditare, mentre possono farlo con facilità, e frutto, perche conosco, e confesso essere assai meglio il meditare quando si può, che il fare Oratione di acquistata Contemplatione senza la Vocatione e che tutti quei Santi, che sempre hanno meditate hauendo potuto farlo, han fatto ottimamente, facendo in ciò la uolonta di Dio, oue consiste la magiore e più alta perfettione; e piacesse all' Altissimo che tutti i Cattolici meditassero, che al certo non si trouarebbe cosi perso, e rilassato il mondo, come deplora il Profeta. Vegga Vra. Ptà. Rma. non più che il capo 16. nel primo libro della guida, oue trouerà bene espresso questo mio ardente desiderio di uolere che tutti esercitassero la meditatione.

Si prende un grand' equiuoco sopra il nome di Contemplatione la quale è

in due maniere, Vna ordinaria imperfetta, attiuā, ed acquistata, che però si chiama oratione di fede, e rassegnatione; Altra extraordinaria, soprannaturale, confusa, passiuā, e perfetta. Questa porta sempre seco l' alienatione de sensi, e la sospensione delle Potenze, e non si puo insegnare per dipendere unicamente di Dio, che la dona a cui uuole, e quando uuole; Quella non sospende nè le sensi, nè le Potenze, anzi ui opera con esse, e si puo insegnare, perche l' insegnano S. Dionigi con tutti li suoi commentatori, et i santi Gregorio, Tomaso, Bonauentura, Agostino, Bernardo, Nilo, Massini, Girolamo, Francesco di Sales, Pietro d' Alcantara e la serafica Madre Teresa, e Beati Sussone, e Gio della Croce, i P. P. Gratiano, Sarini, Arcas, la Fighiera, la Ponte, Batista, Sariure, Sandez, e Suarez tutti della Compagnia, i P. P. Granata, Panes, Coldera, Manchini, e Petrucci, Francesco Malaualle, e la Madre di Cantalla col seguito, e cito in difesa della uerità, e di questa attiuā contemplatione, la quale non solo possono esercitare li chiamati ma sono obligati a farlo, senza attendere se sono Religiosi, secolari, o accasati perchè. *Non enim contemplationis gratia summis datur et minimis sed datur* — Dice S. Gregorio nel omilia in Job. *Sed sæpe summi sæpe minimi sæpius remoti, aliquando etiam conjugati percipiunt, si ergo nulla est fidei in officium à qua possit gratia contemplationis excludi quisquis cor intus habet illustrari etiam lumine contemplationis potest.* = Questa è P. Rmo. la contemplatione che io insegno nella Guida Spirituale e più dichiaro nella difesa insegnata hormai da Santi e da Dottori Mistici e massimamente da quei della Compagnia, e se perche l' insegno mi perseguitano, sappia Vra. Ptà. Rma. che *usque ad efusionem sanguinis, et usque ad mortem paratus sum et non sum turbatus.* E sap[r]é mentre Dio, et i santi di cui è la causa hanno pazienza, tenerla ancor io e pregare per quei che mi perseguitano per il gran fauore che mi fanno contro ogni mio merito, e conosco pure che tutta questa zelante oppositione, e contraddittione contro di me, e contro la guida spirituale uiene misteriosamente ordinata afinche io resti humiliato e senza pericolo d' insuperbirmi dell' uniuersale accettatione, che questo libricciuolo ha per tutto il Mondo, e la uerità della dottrina che Io insegno appoggiata a Sante e Mistici Dottori con giuditio contraddittorio dichiararla.

Io non conosco il P. Bellhuomo, e benchè egli non fosse de sublimi talenti che Vra. Ptà. Rma. a me accenna, mi basta per uenerarlo esser figliuolo della Compagnia, può egli assicurarsi, che se la sua Dottrina è sì soda e ben fondata come ella mi dice Dio illumminerà i suoi Ministri, acciò che tale la riconoschino, e per fine mentre supplico Vra. Ptà. Rma. a condonare il mio troppo ardire li fò humilissima riuerenza.

Di Casa li 29 febraro 1680.

IV

Risposta del Revdmo. P. Gio: Paolo Oliva,
Generale delli P. P. della Compagnia di Giesù data alla 2.^a lettera
del Dottor Michele de Molinos.

Per tante, e sì sante riflessioni, che V. S. mi esprime in questa sua lettera di 29 del passato respireranno non pochi monasterii, che in Roma più che in altro si uagliano di questa minima Compagnia nella loro Guida spirituale. Quasi tutte le Religiose de nominati Chiostrii si erano alienate da noi, perche le bassauamo nella meditatione de Diuini Misterii della Passione di Christo, e de gl' ultimi nouissimi, mentre più facilmente erano subblimate da altri alla Celestiale Oratione di Quietè, che nulla ad esse costando o di laborioso discorso, o de Imagini concepute le riponeua nel secondo Choro de gli Anacoreti Contemplatiui. Horche V. S. esalta tanto il santo uso di meditare, e tanto anche lo uuole etiandio inche tal hora gode i rapimenti In Dio, et in Dio ne ratti si abbandona, ogni Sacra Vergine, et ogni Donna spirituale del Mondo, con ripigliare la costumata usanza di santamente meditare, si butterà a nostri documenti per puoi conseguire l' ultimo Palio della Contemplatione acquistata com' ella dice, e non infusa. Riconosceremo per tanto da queste dichiarazione la forma a noi ristituuta de Sacerdoti basteuolmente capaci di amaestrare nella santità della uita, chi Vuol giungere all' Estreme mete della perfettione Christiana per ricagnare a V. S. un tanto credito, che ella si consiglia, mi permetta che Io a Lei notifici non mai da noi esorti, escluda da qualunque più alto grado di Contemplatione Donne ignoranti, ma Donniciuole imperfette. Non huomini rozzi, e plebei, ma persone ancorche Illustri, plebei di Virtù, et impolverate da difetti, nel qual senso discorre il gran Profeta S. Gregorio addottomi da V. S., oue ragionando il Beatissimo Dottore della Contemplatione non ristretta a soli letterati V. S. ammette bensi gl' ignoranti, ma non già l' imperfetti. In ciò tutti gl' huomini della Compagnia sono così concordii con l' adorato Scrittore, che sempre si è professato da noi quel che Christo disse all' Eterno Padre *reuelasti, et paruulis.*

[i] In quante Religioni à Laici s' aprono i Cieli della Contemplatione acquistarsi quasi più che à gran Letterati di esse [!]; noi stessi ueneriamo Alfonso Rodriguez loro Spagnuolo, e nostro Coadiutore subblimato da Dio nelle due Contemplationi che V. S. descriue, ma salì egli dalla meditatione del Caluario al godimento del Tabor, all' istruzioni del Sinai, uolò tanto in sù, ma con ferri à piedi di dura penitenza, e di mentali riflessioni. Agl' Imperiti Iddio si comunica nella cogni-

tione profondissima de suoi attributi, e de Suoi asiomi, e non a uani e non a tenaci, e non a gl' ambiziosi; sì che un tanto Tesoro non è douuto a quei soli come pare che ella dica, che in niun conto possino meditare, ma bensì a chiunque dopo lungo esercizio di sode uirtù; e dopo la pratica de Articoli meditati si abilita a fissarsi nelli oggetti della fede con immagini più uiue, e che queste gli inchiodano l' anima o con godimento, o con marauiglia nella nobiltà o ueracità di materie inuisibili, e Diuine, onde V. S. ed Io possiamo disintire frà noi se ella riserua l' altura della 2.^a Contemplatione da Lei intitolata Rassegnatione di Quiete ne uoleri Diuini solamente a quei, che per niuna guisa sono habili a meditare, o per incapacità di natura, o per niun uso d' Euangeliche riflessioni, et Io all' incontro di Legge ordinaria giudico introdursi da Dio a sì Beata altezza di Celestiali inteligenze, e melio esercitate nello studio delle Biblie, o nella lodata consuetudine di ruminare i misterij, o attributi Diuini. Aggiungo da me non penetrarsi, che uiua adulto ueruno nella Chiesa incapace totalmente d' intendere ciò che sia lo spauento di pene eterne, il timore di morte uicina, la facilità di chi prouerà contentezze smisurate nel corpo, e nell' anima, quando dopo il Giudizio finale regnerà nel Cielo con Christo, con dir così non intendo di far censure ad ogni contadino, o a qualsisia Lauandara in meditare con gl' ordini dell' antecedenti preludij con l' illatione in un cuore segnato di necessarie conseguenze negl' articoli discussi con le uampe de colloquij nel fine dell' oratione; meditatione si esplicita, e si ordinata niuno presuppone in anime ignioranti, come in esse se non concediamo riflessioni d' oggetti esterni. Neghiamo parimente capacità di udire Predicatori, di credere à Chatechismi, di accettar nuntij di fede o di Parochiani, o da Confessori; [?] Chi è che non possa intendere quando per dichiararsi le pene sempiternè de Dannati, si finge tutta l' Italia piena di miglio da cui un picciolo Cardellino tolga doppo un milioni d' anni un solo granello [?]; chiunque ciò approua medita l' Eternità [?]. In qual mente nou può capire il buio, il fuoco de Diauoli rendere penosissimo il centro delle pene a chi ui giacerà per sempre [?] e questo [?] non è un meditare, quantunque breuemente [?]. Per ultimo se ui è Creatura così simile o a sassi o a tronchi, che uiua insensibile, et affatto sorda a gl' oggetti dichiarati da Pergami, o insegnati a piana terra, difficilmente crederasi, che a sì fatta stolidità Iddio spalanchi i lumi gloriosi della 2.^a Contemplatione, ne pure conceduta a tutti i giusti, et a tutti gl' ottimi: condoni V S questa apertura del mio cuore alla schiettezzadel suo, che meco con tanta cortesia palesa se stessa, e nelle doglianze di chi intorbida la quiete aque del suo Siloè, e nel disaprouamento de tutto ciò che altri pubblicamente disseminano come dottrine sue non senza stupore di chi non loda l' eccitato bisbiglio nelle cose di Dio; tali turbatori, o meglio spiegheranno le loro massime con permettere alle sacre Vergini, et alle buone Donne l' uso di meditare o saranno conuinti, non solamente non esser Discepoli di V. S., ma scopertamente esser suoi auersarij,

mentre essi slontanano dal Monte Caluario, e dal Sac. Presepio i loro seguaci, affinché non perdino l' hore nella consideratione di Xpo o nato nel fieno, o morto su la Croce, et ella uouole, che anche i Contemplatiui nel 3.^o Cielo con S. Paolo scendano frequentemente ad assistere con la Ssma. Vergine, e con S. Giouanni all' Agonie di chi per sanare le piaghe dell' anime sopportò tante piaghe nel suo corpo, e supplicando delle sue deuotissime preghiere le fò humilliaua reuerenza.

Di S. Andrea 2. marzo 1680. Di V. S. Hummo. Seruo nel Signore.

GIO: PAOLO OLIVA.

II

Más contradicciones, y aun antes, tal vez, que la *Gula espiritual*, suscitó á Miguel de Molinos su propaganda acerca de la comunión frecuente, en que continúa la tradición española, no menos que en otros muchos puntos que constituyen su obra, sin que pretendamos negar con estas palabras que en alguna ocasión la haya bastardeado.

Por la última carta del P. Oliva se puede percibir claramente que era juego arriesgado el de restar al sacerdocio algo de su incumbencia, consagrada tan absolutamente por el espíritu de las gentes. De suprimir devociones prácticas dirigidas por sacerdotes á suprimir el sacerdocio, poco camino había que andar, y la espontaneidad con que el General de los jesuitas, no obstante la habitual reserva, profesa su regocijo de haberse engañado en sus temores, significa que, si no la suya, expresaba la alarma de una gran parte de las Ordenes religiosas.

Publicó Molinos un tratado sobre el asunto que hemos mencionado, *De la comunión frecuente*, cuya edición española, encontrada hace poco, será, según noticias, publicada en breve, en la que en tono no de persuasión, sino de censura, reprueba las dificultades que algunos sacerdotes encuentran en conceder á los fieles la comunión frecuente, pareciéndoles que haya en ello abuso del sacramento, y exigen obstinadamente de los comulgandos la confesión previa, aun cuando notoriamente no les sea exigible.

Molinos aduce razones numerosas, confirmadas con abundantes autoridades, para demostrar su doctrina, recordando las primitivas prácticas de los

cristianos y ateniéndose, como hemos señalado, á las enseñanzas de la mística cristiana.

En las cartas que á continuación publicamos, de la misma época, por cierto, que las anteriores, se sorprende un incidente de la campaña. Dejamos á la discreta consideración del lector formar juicio acerca de ellas y no creemos de necesidad estimularle á que se fije en cierto apasionamiento propio de quien teme la caducidad de sus derechos y la merma de su dignidad como director, espiritualmente ungido, de las conciencias humanas.

Prima lettera del Parrochiano di Pomigliano⁽¹⁾
al Dre. Molinos li 18 Xbre. 1679.

Molto Ill.^{re} e M.^{to} R.^{do} Signore e Padrone Ess.^{mo}

Benche non conosciuto da V. S. sono l'indegno Parroco di Pomigliano di Atella, e seruo de V. S.; et io mi teneua per il piu felice degli altri per hauer sotto la mia cura suora Teresa Spena, e le sorelle nepoti del sig.^r D. Andrea Spena, stimandole tante santarelle, hoggi per alcure differenze, che hanno hauuto con alcune donne l'ho perso di opinione, et praecipue di suora Teresa, alla quale ho denegata la comunione per quello, che scriuo a VS., e Lei dice, che io ho fatto errore in priuarla, et io dico, che io ho fatto molto bene, et de communi consensu scriuo a VS. per hauere il suo parere, se io ho fatto errore o Lei.

Intenderà dunque V. S. (bisogna dire ogni cosa, acciò V. S. stia meglio inteso) come una donna essendo andata in casa di suora Teresa per hauere un residuo delle fatiche di suo marito, uenne in differenza con la Madre, e suor Teresa circa quello, che restaua da conseguire. La donna cominciò a gridare, et ad alzare la uoce, e suora Teresa disse a questa donna. Fà molto bene zio Carlo, che con uoi usa la Mazza, e se ui fusse quà mio Padre, farebbe peggio, che peggio?, rispose la donna, e suora Teresa gli disse: Ti alzerebbe i panni da dopo. è uero, che questa ultima parola nega suora Teresa, mà confessa la prima. Però la donna mi hà giurato più uolte, che così gli disse. Hauendo intese queste parole la donna cominciò a gridare, dicendo: Queste brutte attioni si meritano a uoi, e non a me, et uscendo dalla Casa andaua dicendo. Questa è la Monaca Santa, che si comunica ogni giorno, e mi ha detto queste, e queste parole, del che l'uditori restarono molto marauigliati, perche non sarebbero state dette le dette parole ne meno dà una persona relassa, e mondana.

(1) Cod. b. iv. 1. (Colec. Casan.) Biblioteca Casanatense, Roma.

Di più hauendo il Padre di suora Teresa fatto alzare un muro confinante con una donna, quella uedendo essergli pregiudizio, cominciò a gridare, a mandare biasteme e maleditioni, doue essendone andate suora Teresa con altre sorelle cominciarono Loro ancora a gridare con questa donna, chiamandola guita, pezzente, brutta et altre parole simili. All'ultimo dissero: ma noi non siamo bestiali, che la pigliamo con una femina da niente; e questo reciproco contrasto durò un pezzo una ingiuriando l'altra, di modo che concorsero molte persone, facendosi più beffe, e marauiglia delle Monache, che delle altre persone, che si erano così ingiurate. Dal che VS. può giudicare, se suora Teresa è in quel stato di perfettione, che Lei scriue a V. S. hauendo eccessi i termini. E con tutto che suora Teresa hauesse hauuto queste parole, si comunicaua senza riconciliarsi con Dio per mezzo della Santa Confessione: Et essendomi stato detto questo, molto mi marauigliai, e gli feci intendere, per la sorella che non si fosse più comunicata, perche io ho stimate quante communioni ha fatte, essere sacrileghe, et hauendo hauuta l'imbasciata da sua sorella, mi uenne a ritrouare, come l'hauesse ferita, uolendo sapere per qual causa io la priuauo della Comunione. Et io gli risposi, perche tù hauendo hauuto da dire con le tali, e tali persone; doue ui furono ingiurite con l'una parte, e l'altra sei andata alla Comunione, senza esserti riconciliata, con il prossimo stesso, e senza esserti confessata; Perilche io stimo che tanti sacrilegij hai fatti, quante communioni hai fatte senza confessarti. E detta suora Teresa mi rispose, *che Lei non si può confessare, perchè tiene ordine dal suo Direttore di non confessarsi* (1). Et io gli risposi, che il tuo Direttore supponendo che tu meni uita santa, senza peccato, dice bene, che puoi comunicarti, senza confessarti, mà mai ui ha possuto dire, che cascando in peccato non ui confessate, perche sarebbe un ordine contro il precetto Diuino, e sarebbe un dirui una eresia, e Lei mi rispose, che queste parole le disse per difensione della Casa sua, stante che quelle donne l'haueuano dato l'occasione, et io gli risposi, che doueua far fare alla Madre, e che Lei poteua usare altro modo di leuare la questione, e non mettere incendio e questa disse: Io non ci ho auuto scrupolo. Et io gli risposi, che io posso occidere uno, ne meno hauerne scrupolo. E troppa confidenza, che hai con Dio, perche se Dio minaccia fornaci di fuoco a chi dice queste parole (Raca, Fatue) come tu non hai paure di tante ingiurie, che ti sono uscite da bocca? E con tutto ciò che io le ho detto, che mai l'haurei comunicata, se prima non si andaua a riconciliare col prossimo, e con Dio, si contenta non comunicarsi per non confessarsi, uolendo aspettare il parere di VS. Io dico la uerità a VS. (e mi contenterei dire la bugia) che stimo, che questa figliuola

(1) Al margen: «Questo non è uero, ne meno si può prouare hauer detto il Dre. Molinos tale ordine, ne meno l'ha gouernata, auuegna habbia riceuuto alcuna lettera sua.»

sia piena di amore proprio, e pizzica di occulta superbia; si lascia uscir da bocca con molti, che Lei con le sorelle fanno una uita non intesa da noi, ne dal Vicario, ne dal Vescouo, ne da altri Religiosi ma solamente da chi mena detta uita. Scriue a VS. che Lei ha martirij, desolationi, afflittioni interne et esterne, però io non credo cosa alcuna, ma per esser tenuta da VS. in concetto di santità, e dice questo, perche l'ha inteso per bocca del sig.^r D. Andrea, e del Padre Fra Emanuele che chi è arriuato alla tale perfettione patisce queste cose. Di più uolendo io fare alcuni esercitij spirituali quali erano queglii, che fa il P. Maestro Auila a quel Giouane per leuarlo da qualche inganno, non uolsero uenire, dicendo, che Loro stauano bene ammastrate, ma che li facessi all' altre figliuole, et hauendole un'altra uolta esortate a recitare il Rosario, e la Coronella della Passione, dissero non poter dire orationi uocali, perche erano impedita dalla uita che meuaiano: Perilche io hora l'ho rinfacciato, dicendo la santità uostra non permetteua, che si cantasse il Rosario, ma hora non sete impedita da mandare ingiurie, e dire altre parole, et in una parola dico, che l'humiltà stà nelle parole, ma non nelle attioni, perche uedo, che ogni persona fugge di negoziarci, uolendo sempre restare di sopra, anzi l'istessa Madre è uenuta da me a lamentarsi di Lei. Mi protesto, che quanto ho scritto non è per leuargli la reputatione, ma per dargli ragguaglio della sua conditione, essendo suo Direttore, perche in sostanza VS. risponde conforme l'è scritto, e conforme gli uiene scritto manda il suo rimedio. E del tutto si stà spettando il suo parere cioè se ho fatto bene a priuarla della Communione, o male, e se Lei ha fatto bene a comunicarsi, senza essersi confessata stante questi eccessi. Con che a VS. fò profondissima riuerenza: suplicandola essergli raccomandato negli suoi santi sacrificij.

Da Pomigliano di Atella li 8. Dicembre 1679. Di V. S. Molto Illustre e m.to R.^{da} Humillimo Seruo D. Gio: Giacomo Maiello.

Risposta del D.^r Molinos alla prima lettera
del Parrochiano di Pomigliano li 28 Febraro 1680.

Già mai io non mi son trouato con la difficultà, che hora mi trouo per rispondere alla gratissima di VS., auuegnache risponda continuamente ad infinite persone di tutti gli stati. Non ho nessuna difficultà ex parte materiae; peroche conosco con interna sicurezza ciò, ch'è stato, ma non tutto deue essere scritto. Per una parte uorrei lasciare al silentio la risposta, e per altro sono uiolentato a rispondere: in questo bello ex utraque parte iusto, non sò che fare. In somma dirò solamente a VS., che se ella hauesse sentito Giobbe bestemmante contro

Dio, subito l'hauerebbe stimato peccatore, e lo spirito santo, che capisce l'interni meglio di niun altro, e pure i peccati, e doue essi consistano disse, in omnibus his non peccauit Job. Quei che uogliono conoscere l'interno per lo esterno, si possono facilissimamente ingannare, come si appruoua quel sopra-detto caso di Giobbe; ma quei, che conoscono l'esterno per l'interno, non si facilmente s'ingannano, perche conoscono le materie con uero lume. Questa materia è ed odiosa e pericolosa; onde io ci entro con molta difficultà, e ripugnanza, e VS. non è obbligata a credermi, e pur non mi crederà ed io non mi marauigliero; perch' ella è personaggio più dotto di me, che sono l'istessa ignoranza, ma con questa conosco benissimo, che la sua penitente douea riconciliarsi con quella donna, con cui hebbe la discordia, ancorche fosse innocente, e non hauesse scrupolo, come essa medesima disse: Percioche i figliuoli di Dio facilissimamente si humiliano, e chiedono il perdono, ancorche innocenti per euitarne e lo scandalo, e la mormoratione del cieco Mondo che giudica per lo esterno. Quella parola, che disse la penitente, io non ho hauuto scrupolo, è degna di ponderazione per esser di un anima non scandalosa, anzi esemplare, che non è accostumata ad ingiuriar niuno, che ha timor di Dio che cerca la solitudine, e fugge delle creature, e non dico di un anima, che ha lume, perche ne VS.; nè gli altri il crederanno. Io a quest' Anima hauendo fatta la riconciliatione, e con la donna della questione per togliere la nota, e lo scandalo del Mondo, le darei ogni di la Communione, e non mi gouernerei per quei martirij, ne per quelle desolationi, ed afflittioni interne (che VS. non crede essere uere) ma per esser tenuta da me in concetto di santità, per oltra uia più sicura mi guiderei. E se VS. hormai crede, che tutte sono fintione, ed hipocrisie affine di essere tenuta per santa, perche mi domanda parere con questo lume, con cui ella si risolue ad una decisione si graue, e di tanto pregiudicio di un' Anima esemplare? Sappia VS., che io giudico, che mentre ella fa questo rigoroso giuditio, non ammeterà, ne farà conto del mio parere, ne manco glielo darò io, peroche hormai si conosce, che non ha bisogno dell' altrui parere. Onde VS. faccia in ciò quello, che le paia; ma lo pensi bene lo consulti con Dio, e ui faccia oratione sopra per non errare, ed io non so chi habbia fatto più male, VS. in fare un giuditio assertorio, assoluto, e tanto rigoroso, o la penitente con quelle parole. Io non l'intendo, e sono un cieco, onde sarà bene, che non dica quel che ne sento sopra questo punto, ne meno negli altri, che VS. mi accenna della penitente: sol dirò che per condannar l'interno e lo spirito s'abbisogna spirito, et assai lume. Vi hà tentatione, peccato, e violenza, e non tutti i letterati sanno distinguerli, bensì il uero Lume conosce tutto chiaro ed' io sono un cieco. *Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium indicate*, dice l'Euangelista S. Gio: al cap. 7. e lo Spirito S.^{to} dice ancora, che non si dia credito a tutti i spiriti, e che prima di condannarlo e stinguerlo, si prouoi. Sed probate spiritus si ex

deò sint. e per approuarlo, e condannarlo con tanta sicurezza, come VS. fà, non basta la ragione naturale, ne la Theologia morale, ne pure la scolastica. Vi si abbisogna la Mistica, e la Luce infusa dello Spirito Santo. Quis intellexit sensum spiritus, nisi ipse spiritus? Ed hauendo VS. hormai riprouato il sopradetto spirito, come gli darà la Communione ogni dì, quantunque io glielo dica? Io quando mi risoluetti scriuere a VS. non haueua altra intentione, che di farla capace, e dipoi ha uoluto Dio che le scriuessi in questa guisa; ella mi scuserà del troppo ardire, e sappia ch'è stato contra la mia intentione come ancora mi succede con altri. Così douea conuenire Resto facendo a VS. umil.ma riuerenza. Di Roma 23 Gennaro 1680.

A continuación se leen en el mismo códice las apreciaciones y noticias que transcribo:

«A questa risposta dil D.re Molinos riscrisse il Parrochiano, e si è persa la lettera ma tutta la di lei sostanza era in ringratiarlo, e dirgli, ch' egli in questa materia tutto si era gouernato per quel testo dell' Euangelio, ex fructibus eorum cognoscetis eos. Al che pure il D.re Molinos rispose, e manco si troua la copia della risposta, dicono che sia nel tenore seguente:

«Carissimo ed amatissimo nel signore ho riceuuto la sua gratissima, e lodo e uenero la sua Euangelica dottrina, e deue seruirsene sempre, che gli occorran simili auuenimenti; ma è solamente buona per quelle anime, che caminano per la uia ordinaria, et anche per quelle, che caminano per l'extraordinaria, e non patiscano le uiolenze, le quali non si possono conoscere anco con la Teologia Morale, e scolastica, senza superiore, et attuale lume, e questo l'hanno pochissimi, e rari quegli, che patiscono le uiolenze. Il caso di Giobbe è l'istesso, e più graue; peroche non solo ingiuriaua alla creatura, ma bensì al Creatore; ed è peccato più graue, e lo scandalo di quegli, che lo sentirono, fu maggiore, quanto è la persona offesa. Molte altre ragioni poteuo scriuere à VS., ma non ui ha necessità. Conchiudo con far a VS. sapere che stò sempre pronto al suo comandamento. Di Roma 18 Febraro 1680.»

Se lee en el mismo códice:

«Questa lettera consegnò el detto Parrochiano al Sre. Cardinale Arcivescovo di Napoli, il quale la mando in Roma, oue dice, ch'è stata riprouata per eretica. Ma chi sà, che non sia stata adulterata per farla degna di riprouatione? Perche per quanto io posso intendere, ella contiene dottrine uerissime.

Prima dice, che ui ha uita ordinaria, ed straordinaria. Il che non si può negare.

Che ui sono uiolenze, e S. Tomaso pure lo dice con le seguenti parole:

Respondeo dicendum, quod Diabolus propria uirtute, nisi refrenetur à Deo, potest aliquem inducere ex necessitate ad faciendum aliquem actum, qui de suo genere peccatum est: non autem potest inducere necessitatem peccandi. Quod patet ex hoc, quod homo motiua ad peccandum non resistit nisi per rationem, cuius usum totaliter impetire potest mouendo imaginationem et appetitum sensitium, sicut in arreptitiis. Sed tunc ratione sic ligata non imputatur ei ad peccatum. (Nella, s. 2, q. 8, art. 3.)

Che sono rari quei, che hanno lume superiore, e di ciò chi può dubitare?

Che sono rarissimi quei che patiscono le uiolenze, e ciò chi può contradirlo?

Finalmente a quello che inferiscono da questa lettera, cioè che io assento, che Giobbe peccò: rispondo, che se il detto Parrochiano giache ha consegnato l'ultima lettera, oue ui puo essere alcun dubio (che anche può essere artificiale) hauesse consegnata la prima, daonde porta tutto il suo contesto, non si trouerebbe niun dubio. Pero che chi può dubitare, che mio sentimento puro non sia che Giobbe non peccò, mentre mi preualgo del suo testo per dimostrare, che pur potè accadere lo stesso in qualche maniera all Anima sopra allegata e se io non hauessi scritto questa seconda lettera sopra antecedenti tanto ben sodi, hauerei parlato così, come ancora è il mio sentimento. *Il caso di Giobbe è l'istesso ed anche più graue; peroche non sol pareua d'ingiuriar la creatura, ma anche il Creatore, che sembra di esser più grande il peccato e lo scandalo, che diede a quei che lo sentirono, etc.* Ma chi mai si poteua Fare a credere, che ui poteua essere una malitia tanto malitiosa, come il mettere in tribunale una Lettera trunca dagli antecedenti, e consequenti?»

Las palabras punteadas casi desaparecen, tachadas por una pluma intolerante.